

Mass murderers and terrorists: analogies and differences

Mass murderer e terroristi: analogie e differenze

Asesinos en masa y terroristas: analogías y diferencias

Maria Erika Cravotta

Dottoranda in scienze politiche e delle dinamiche psicosociali, Università degli Studi Internazionali di Roma, Italy

ABSTRACT

The present paper analyses the criminal profiling of the mass murderer (family mass murderer, mass murderer teenagers) and the terrorist, identifying the points that do not unite the two profiles under consideration. The work aims to highlight the peculiarities and differences between the two profiles examined.

RIASSUNTO

Il presente elaborato ha come oggetto di analisi lo studio del *criminal profiling del mass murderer (family mass murderer; mass murderer adolescenti)* e del terrorista, individuando i punti che non accomunano i due profili in esame. Il lavoro si pone l'obiettivo di mettere in luce le peculiarità e le differenze tra i due profili esaminati.

RESUMEN

El presente documento tiene por objeto analizar el estudio del *criminal profiling del mass murderer (family mass murderer, mass murderer adolescente)* y del terrorista, determinando los puntos que no unen los dos perfiles examinados. El objetivo del trabajo es poner de relieve las peculiaridades y las diferencias entre los dos perfiles examinados.

Chi sono i *mass murderer*

Il presente lavoro nasce da una ispirazione fornitami dal Prof. Vincenzo Mastrorandi conseguente alla distinzione già effettuata dall'FBI tra terrorista e Mass Murder. Secondo la definizione del *Crime Classification Manual*, con il termine "*mass murderer*" o "omicidi di massa", detto anche *Berserk Syndrome*¹ si fa riferimento a particolari tipi di delitti in cui l'autore, uccide minimo quattro persone in un solo luogo e nello stesso tempo. Il movente che spingerebbe i *mass murderer* ad agire andrebbe ricercato nel tentativo di eliminare le persone che con lui hanno una qualche relazione di autorità. Il *mass murderer*, spesso a causa della sua patologia (schizofrenia, disturbo *bordeline* della personalità)² sente il potere come ingiusto, totalitario, arrivando così alla reazione violenta. Molto importante nello studio dell'omicidio di massa è perciò il concetto di autorità e il rapporto che il soggetto ha con essa. "*L'autorità è ordine, e la forza di un ordine, di un'imposizione, risiede proprio nel grado di credibilità che l'autorità riveste. Più questa è credibile (Stato, famiglia, superiori di ufficio), più il soggetto sarà portato a rispettarle. Ma se il soggetto sente quest'autorità come imposizione, come dispotica, allora il senso di trasgressione aumenta: l'ordine di cui lo Stato, i superiori o la famiglia sono portatori, non vengono interiorizzati, ma davanti a ciò il mass murderer si ribella*" (Bruno F., Minicangeli M., 2004, pag. 9).³

Spesso il *mass murderer* è un frustrato, ma questo non è un elemento che da solo può motivare la sua esplosione dispotica. La

frustrazione, infatti, è una reazione che interessa tutti i soggetti, ma è la sua percezione che varia da soggetto a soggetto. Infatti, nei soggetti normali il limite di tolleranza alla frustrazione è considerevolmente più alto rispetto a chi è affetto da un qualche disturbo della personalità. Se rivolgiamo la nostra attenzione sull'azione, possiamo affermare che il *mass murder* è un tipo di delitto in cui l'autore uccide o tenta di uccidere più persone in uno stesso spazio temporale o fisico. Queste persone possono essere del tutto sconosciute, conosciute, o addirittura membri dell'ambiente familiare (*family mass murder*). "*Nella mente del mass murderer la società vive in uno stato patologico, aberrante, e per questo va punita e soppressa, la sua dovrà essere un'azione esemplare, un evento che deve stamparsi col fuoco nelle menti di chi ha peccato e per questo deve essere punito*" (Bruno F., Minicangeli M., 2004, pag.11).⁴

¹ Leggendaro guerriero norvegese che combatteva con collera.

² Il "disturbo *bordeline* di personalità" è caratterizzato da instabilità nelle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé e dell'amore. Si riscontra inoltre un'impulsività marcata, atti autolesionistici, un frequente abuso di sostanze illecite, rabbia, instabilità emotiva.

³ Bruno F., Minicangeli M., *Ammazzo tutti. I mass murderer italiani da Doretta Graneris a Erika e Omar*, Pavona, Stampa Alternativa (nuovi equilibri), 2004, pag. 9.

⁴ Bruno F., Minicangeli M., *Ammazzo tutti. I mass murderer italiani da Doretta Graneris a Erika e Omar*, Pavona, Stampa Alternativa (nuovi equilibri), 2004, pag. 11.

Uno studio approfondito sulle dinamiche dell'omicidio di massa è stato fatto da Brian Lane e Wilfred Greg, autori di *The Encyclopedia of Mass Murder*. Il testo, "delinea un profilo psicologico dell'omicida molto interessante. Il mass murderer generalmente un uomo 97% di razza bianca, di mezza età, con una vita molto solitaria e un'infanzia spesso problematica" (De Pasquali P., 2002, pag.13-14).⁵ Altri fattori che motivano il mass murderer ha compiere eccidi, sono cause di natura psicologica, economica, sociale e politica, che spesso si intrecciano tra di loro, creando nel soggetto la sensazione di essere "sandwichizzato" tra il Super Io sociale e il proprio Io, e la loro violenza potrebbe quindi essere l'espressione di una ribellione esplosiva conseguente all'accorta oppressione della propria individualità. L'autore della strage, una volta che si attiva, deve portarla a termine a qualsiasi costo, la sua missione è annientare il nemico, e se questo porta alla sua morte poca importa. Anzi il suicidio è la logica conclusione della sua azione, la realizzazione completa della sua volontà: "gli altri non lo comprendono, lo schiacciano, così lui li uccide e poi si uccide. Ecco perché al contrario dei serial killer, il mass murderer non nasconde la sua identità e non tenta di fuggire" (Bruno F., Minicangeli M., 2004, pag. 11).⁶ La moderna criminologia ha affinato gli strumenti per poter, almeno cercare di prevedere l'esplosione che dà luogo all'omicidio di massa. Gli elementi che concorrono a questa esplosione sono essenzialmente tre:

- Interno: l'atteggiamento patologico dell'autore che soffre di qualche disturbo della personalità;
- Esterno: i fattori predisponenti a lungo termine;
- L'occasione: l'elemento che fa precipitare la situazione.

Spesse volte queste persone si suicidano sul luogo della strage pochi minuti dopo, o anche qualche ora dopo, ma altrove. Nei loro messaggi di addio, esprimono la loro immensa insoddisfazione esistenziale, i maltrattamenti reali o inesistenti ricevuti sul posto di lavoro o a casa, il loro sentirsi discriminati, altrimenti, il loro sdegno verso l'autorità, parte di un sistema sociale che bruscamente contrastano.

Chi sono i family mass murderer

Quando parliamo di *Family Mass Murderer* o omicida di massa familiare, notiamo che si tratta di assassini di massa che rivolgono la loro furia verso la propria famiglia, di solito sterminandola. Spesso l'omicidio di massa familiare si allarga trascinandolo nel ruolo di vittime anche altri parenti, semplici conoscenti. "Solitamente l'autore dell'eccidio si toglie la vita ed è per questa condizione che tale tipologia omicidiaria può assumere il titolo di suicidio di massa/familiare o suicidio allargato alla famiglia, mass murderer/suicide. In questi casi la persona in questione ha premeditato, deciso di togliersi la vita, ma sceglie di farlo in modo clamoroso coinvolgendo altre persone care a lui che non può abbandonare in questo mondo crudele" (Palermo G. B., Mastronardi V. M., 2005, pag. 298).⁷

Per quanto riguarda la vittimologia, gli omicidi in famiglia si possono distinguere in:

- Matricidio: l'uccisione della propria madre, è considerato il più orribile dei delitti, in quanto il figlio uccide la persona che l'ha messo al mondo, elimina la persona grazie alla quale egli esiste. Il matricidio può essere inteso come espressione figurata dell'omicidio della propria natura. Vari fattori intervengono nel determinare il matricidio: oltre alla frequente malattia mentale del soggetto, vi è la mancanza di una figura paterna necessaria allo sviluppo psichico del giovane ed alla sua liberazione dal legame materno, dal quale è costretto ad un rapporto di

dipendenza che egli combatte. Il matricidio si rivela come un "acting-out"⁸ psicotico e disperato con valore di auto-difesa contro una madre percepita come pericolosa per la propria esistenza;

- Patricidio: uccisione del proprio padre agitata dal figlio. Questo delitto rappresenta una delle tematiche più antiche ed al contempo attuali. Freud aveva ricondotto il parricidio ad una fissazione del complesso di Edipo, che normalmente è invece una situazione di passaggio del bambino dai 3 ai 5 anni e consiste nel desiderio sessuale nei confronti del genitore di sesso opposto, accompagnato da sentimenti di invidia e di aggressività verso il genitore dello stesso sesso). Il parricidio viene perciò a determinarsi quando la rivalità col padre, l'imperativo "o tu o io", proprio dell'Edipo, viene tradotto sul piano della realtà. "Questo spiega perché il parricidio è un delitto commesso tipicamente dai figli maschi, mentre le figlie vedono come loro antagonista la madre, che accusano di aver ucciso il padre per impadronirsi della funzione fallica mancante alle donne della famiglia" (Freud S., 2013, pag.45).⁹
- Uxoricidio: l'uccisione di un coniuge/convivente o di un ex coniuge/ ex convivente da parte del/della partner;
- Infanticidio (termine generico utilizzato da molti autori di lingua inglese): l'uccisione di un figlio in tenera età da parte di uno o di entrambi i genitori. Altri autori sostengono che sarebbe opportuno distinguere:
- Neonaticidio, se il delitto è commesso in prossimità della nascita;
- Lattanticidio, se l'uccisione avviene nel momento in cui il piccolo inizia ad essere allattato.
- Figlicidio: l'uccisione di un figlio (non neonato, non lattante, quindi non infante) da parte di uno o di entrambi i genitori;
- Fraticidio: l'uccisione di un fratello o di una sorella, sia di primo grado che acquisiti con secondo matrimonio di uno o entrambi i genitori;
- Genitricidio: l'uccisione di entrambi i genitori attuato dal figlio. L'evento del figlio/a che uccide entrambi i genitori rappresenta uno dei fenomeni più aberranti in assoluto, in quanto è un atto che porta al disgregamento totale del nucleo familiare. Il genitricidio è comunemente opera di figli maschi;
- Parenticidio e famiglicidio: l'uccisione di più di un soggetto al quale si è uniti da un vincolo di parentela.

Nei casi di *family mass murderers* a uccidere sono gli uomini, a dominare spesso è la patologia della depressione. L'uomo (in pochi casi la donna) che decide di sterminare la famiglia, è quasi sempre

⁵ De Pasquali P., *Figli che uccidono. Da Doretta Graneris a Erika & Omar*; Catanzaro, Rubinetto 2002, pag. 13-14.

⁶ Bruno F., Minicangeli M., *Ammazzo tutti. I mass murderer italiani da Doretta Graneris a Erika e Omar*; Pavona, Stampa Alternativa (nuovi equilibri), 2004, pag. 11.

⁷ Palermo G. B., Mastronardi V. M., *Il profilo criminologico dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, Milano, Giuffrè Editore, 2005, pag. 298.

⁸ L'acting out è l'espressione dei propri vissuti emotivi conflittuali attraverso l'azione piuttosto che con il linguaggio. Il soggetto si comporta in modo poco riflessivo, senza considerare le possibili conseguenze negative delle sue azioni. In psicoanalisi è considerato come un tentativo di scarica della tensione emotiva, ottenuta mediante una reazione alla situazione attuale, come se fosse questa la causa scatenante (il conflitto interno). In alcuni soggetti esso si presenta come il tratto dominante della personalità e contraddistingue il modo di relazionarsi agli altri.

⁹ Freud S., *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, Torino, Bollati Boringhieri 2013, pag. 45.

un depresso che non vede altra via d'uscita dalla sua situazione che la morte.

Frequentemente il loro passato è caratterizzato di frustrazione o mancanze profonde in ambito familiare e non che si riversano sul versante affettivo e non. Adesso proveremo ad eseguire una suddivisione delle psicodinamiche, che tengono conto del movente:

1. Patologici propriamente detti:

- Depressi, coloro che soffrono di disturbi depressivi maggiori; nel momento in cui non vedono vie d'uscita e quindi la depressione ha raggiunto un grado disperato uccidono, portando con sé i propri cari, per non lasciarli nella società da lui mal vista;
- Bugiardi patologici, quest'ultimi presentano disturbi di personalità con la comparsa di centri psicotici; *"uccidono per coprire le proprie bugie, perché gli altri possono far crollare quel mondo immaginario; uccidono per impedire che gli altri molto spesso i genitori, vengano a conoscenza della verità dei fatti che essi giudicano fortemente deludenti per i parenti. L'evento scatenante spesso è l'imminente dimostrazione che devono sulle loro dichiarazioni, tipo ad esempio la discussione della tesi di laurea quando invece mancano ancora moltissimi esami. Ai loro occhi tutto ciò appare insuperabile, temono di dar loro un'enorme dispiacere, di deluderli immensamente, così decidono che l'unica via da seguire è quella dell'omicidio e che tale via sia la meno dolorosa"* (Palermo G.B., Mastronardi V. M., 2005, pag. 301);¹⁰
- Disturbi mentali, soggetti che sono affetti da un disturbo paranoide personalità, o schizofrenia; uccidono per necessità fantasioso.

2. Strumentali:

- Libertari, coloro che vogliono liberarsi dalle vessazioni dei genitori;
- Tossicomani, costui uccidono, perché normalmente in crisi di astinenza;
- Ereditieri, questi uccidono per acquisire un profitto sia materiale che non.

3. Passionali:

- Vendicativi/persecutori, tali soggetti uccidono per farsi giustizia di un'insolenza effettivamente ricevuta o soltanto immaginato. Questi individui non condividono la fine della relazione con annesso distacco delle proprie compagne, con una probabilità elevata di diventare persecutori, i cosiddetti *Stalker*. Come scrive Robert Simon (1996) *"costoro appartengono alla categoria del Persecutore dipendente, sensibile al rifiuto: tale soggetto è una persona estremamente vulnerabile di fronte ad un rifiuto e nello stesso tempo estremamente dipendente dall'uomo e dalla donna con cui a un rapporto d'amore. Si arriva fino ad un vero e proprio terrorismo psicologico dove la preda ha il terrore di uscire o trema al solo squillo del telefono. Vengono attuate tattiche più pesanti come minacce esplicite, distruzione di oggetti di proprietà della vittima, cartucce d'arma da fuoco lasciate sul cofano dell'auto, uccisione dei suoi animali domestici fino ad arrivare alle percosse e purtroppo all'evento omicidiario. In questa categoria sono presenti maggiormente uomini abbandonati dalle loro mogli, stanche dal comportamento spesso esagerato e allo stesso tempo inconcludente. Il soggetto pone in essere una pianificazione ben accurata, difatti spesso è un cultore di armi, e uccide non solo l'oggetto del proprio amore, ma spesso anche tutti coloro che gli sono intorno"* (Casale A. M., De Pasquali P., Lembo M. S., 2014, pag. 181-183.);¹¹

- Litigiosi, uccidono in balia di un impulso in una delle ripetute liti familiari, scoppiata per diversi motivi.

In base al movente che scatena la lite che si riversa in eccidio, e dal momento che la tipologia dei litigiosi non è autentica, possiamo trovarci davanti alla duplice gergo Litigio/Tossicodipendenza.

Mass murderer adolescente

La particolarità delle stragi commesse dagli adolescenti suscitata dubbi sulle modalità così singole per le quali esse vengono realizzate. Uno dei fattori che più frequentemente ricorrono nell'omicidio dei genitori è la giovane età degli assassini, che sono spesso adolescenti. Gli adolescenti non sono organismi completamente formati in senso biologico e non hanno caratteristiche psicologiche stabilizzate, cioè una struttura del carattere definitiva (ed infatti, anche per la legge, il loro grado di maturità, finché non hanno compiuto i 18 anni). L'adolescenza è un periodo in cui si ha un "carattere debole", immaturo, uno scarso patrimonio di esperienze, che fanno dello stato adolescenziale una situazione in cui il controllo razionale degli eventi viene operato con mezzi ridotti e poco efficienti. Ci si pone una domanda: può la condizione stessa di adolescenza portare a compiere determinati atti violenti che arrivano fino all'omicidio?

Per cercare una risposta è necessario delineare il percorso che ogni adolescente deve compiere per diventare adulto. *"Bisogna partire anzitutto dal termine adolescenza che deriva dal latino adolescere = in via di crescita, è un processo che si svolge nel secondo decennio della vita. Rappresenta un periodo di transizione dall'infanzia fino al raggiungimento dell'età adulta e consiste in una ristrutturazione psico-fisica dell'individuo, che si libera progressivamente dai legami familiari e fa il suo ingresso nella società degli adulti, con le prerogative, le responsabilità e l'autosufficienza richiesta... È un periodo di metamorfosi fisica ed emozionale durante il quale il giovane si sente estraniato dal sé che il bambino aveva conosciuto. È un periodo di ricerca: una ricerca interiore per scoprire chi si è; una ricerca esteriore per situare il proprio posto nella vita. È un periodo di turbolento risveglio all'amore e alla bellezza, ma anche di giorni oscurati dalla solitudine e dalla disperazione. È un periodo di spensierato vagabondaggio attraverso i regni della fantasia e alla ricerca di visioni idealistiche, ma anche un periodo di delusione e di disgusto per il mondo e per il sé"* (De Pasquali P., 2002, pag.157.).¹² Il processo di crescita/maturazione implica diverse parti: cognitiva, affettiva, relazionale, sociale, etica. Ma il fatto di aver sviluppato le capacità cognitive non significa che il soggetto è più maturo. Se culturalmente gli adolescenti hanno la capacità di tenere testa ai genitori, razionalmente non riescono a staccarsi e distanziarsi, attivando relazioni conflittuali e psicolabili. Secondo gli autori Mastronardi Palermo, i *Mass Murderers* Adolescenti possiedono tali peculiarità:

- Non paiono in grado di frenare la loro malevolenza annientatrice;

¹⁰ Palermo G.B. Mastronardi V.M., *Il profilo criminologico dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, Milano, Giuffrè Editore, 2005, pag. 301.

¹¹ Casale A. M., De Pasquali P., Lembo M. S., *Profili criminali e psicopatologici del reo*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, pag. 181-183.

¹² De Pasquali P., *Figli che uccidono. Da Doretta Graneris a Erika & Omar*, Catanzaro, Rubinetto 2002, pag. 157.

- La loro età è compresa tra gli 11 e i 17 anni;
- Presentano uno scarso livello di sopportazione alla frustrazione;
- Le loro emozioni non sembrano essere razionanti come quelle dei *mass murderer* adulti;
- Si presentano oppressi, introversi, ma con voglia e bisogno di affermarsi;
- Mostrano una forte mania di imitare i programmi televisivi popolari e di conseguenza mettere in atto attività aggressivo-omicidiaria;
- Riescono ad assicurarsi facilmente le armi.

La ragione per cui, tali adolescenti non paiono in grado di frenare il loro odio demolitore sembra essere la contrapposizione fra le frustrazioni subite e il bisogno e la tenacia di autoaffermazione, entrambe associate alla non idonea crescita etica/morale.

“Secondo vari autori, tra i quali Stillwell, Galvin, Kopta, Podgett e Holt (1997) gli stadi di sviluppo degli standard morali si compongono di 3 livelli: quello medio o convenzionale è caratterizzato da positiva valutazione del ruolo dell’Autorità piuttosto che dalla semplice paura di subire punizioni. Lo sviluppo del loro standard morale sembra essersi fermato ad uno stadio pre-convenzionale” (Palermo G.B., Mastronardi V. M., 2005, pag. 310).¹³

Il terrorista

La presenza del terrorismo, negli ultimi cento anni si è imposta con una energia gravemente crescente, sia per la cadenza e la potenza degli episodi terroristici, sia per quantità di violenza prodotta, deforme rispetto ai mezzi utilizzati. Il terrorismo, come ogni fenomeno storico e antropologico, nel tempo si adatta e muta e, per meglio comprendere le tappe della sua evoluzione, è utile risalire alle origini. Tuttavia, non è facile trovare una definizione univoca e chiara, data la varietà delle forme di terrorismo catalogate nella storia.

Tuttavia, sussiste una raccolta di concezioni, che delimita alcune proprietà generalmente identificate come proprie e identificative dell’evento. Difatti, per terrorismo, si intende un insieme di azioni politicamente motivate, violente ed illegali perpetrate da singoli o da gruppi che agiscono perfettamente mimetizzati all’interno della società che vogliono colpire. Secondo l’ONU, il terrorismo, è un atto di violenza contro cittadini innocenti.

Il terrorismo non conosce confini neppure sul piano ideologico, difatti il terrorismo islamico che si manifesta in contemporanea alla questione palestinese, in principio presentava una prerogativa geografica, ma più tardi diventerà un avvenimento globale connesso ad un’ideologia, trasportato avanti nella visione *jihadista*. La scusante che viene riposta nella religione dall’ideologia per eseguire atti terroristici è ideata dall’ISIS. Anche se oggi interpretiamo il terrorismo islamico come la manifestazione dell’ISIS, non dobbiamo omettere la sussistenza di organizzazioni terroristiche somiglianti, che sono entrate a far parte nel mondo:

- Al Qaeda: negativamente famosa per l’attacco dell’11 settembre 2001. Presente in circa 60 paesi con lo scopo di difendere l’Islam dal sionismo,¹⁴ dal cristianesimo, dall’occidente o dai governi pro-musulmani occidentali;
- Hamas: costituisce la sua carta nel 1988 con incoraggiamento alla distruzione di Israele.
- Il terrorismo può essere suddiviso in:
- Terrorismo sociale e politico;
- Identità nazionalista, regionalista e razzista;
- Terrorismo mistico religioso.

Se non è stupido, il terrorismo deve avere uno scopo. Ma quale? Per rispondere a tale domanda dobbiamo cercare di pensare

come i terroristi e vedere oltre l’apparente insensatezza o la tragica assurdità di un dato atto terroristico, per capirne i veri obiettivi. “Gli obiettivi del terrorismo non sono quelli di un combattimento convenzionale. I terroristi non cercano di occupare e mantenere un territorio o di distruggere materialmente le forze dei loro oppositori. Essi di solito non hanno il tipo di potere necessario per ottenere scopi” (Ferracuti F., 1988, pag. 197).¹⁵ Osservando il fenomeno del terrorismo islamico, la destabilizzazione della popolazione civile è una caratteristica fondamentale. Quindi l’uso della violenza è finalizzato a insediare terrore e alterare l’equilibrio mettendo in atto azioni sanguinose come attacchi sempre più sensazionali, dirottamenti. La violenza con la quale si manifesta il terrorismo islamico è particolarmente feroce, estesa e teatrale, tale da indurre la società a un terrore paralizzante. Il terrorismo può essere diretto ad ottenere pubblicità. I terroristi sperano che incidenti di violenza drammatici e traumatizzanti attraggano l’attenzione sulla loro causa e li facciano apparire come una forza di cui si debba tener conto. Gli attacchi terroristici spesso si svolgono in modo scenografico per attrarre l’attenzione dei mezzi di comunicazione di massa e della stampa internazionale. Difatti, TV, web e stampa sono, al servizio del radicalismo, in quanto essi sfruttano al massimo qualsiasi mezzo di comunicazione di propaganda per dare la massima risonanza.

La propaganda difatti, è condotta come una nuova arma di guerra per diffondere la volontà dell’Islam più estremo. Quindi, possiamo dire che, oltre alla guerra sul campo, questa è anche una guerra giocata su un campo di battaglia virtuale. Lo stato islamico dà un’importanza fondamentale alla comunicazione. La campagna di comunicazione è amplificata dalla produzione di audio, video, riviste e televisione, *blog*, *Facebook*, *Twitter*. Il rimbalzo di tutte le comunicazioni trova il web come strumento importante, che può raggiungere anche i giovani sensibili alla radicalizzazione, oltre alla loro affiliazione con la Jihad. La comunicazione è fatta ai piccoli e grandi gruppi. Recentemente il terrorismo è diventato una parola di moda, applicata indistintamente ad una grande varietà di azioni, che non necessariamente hanno lo scopo di produrre terrore. È importante distinguere tra azioni che hanno l’intenzione di terrorizzare e quelle che solo per caso producono terrore. “I rapinatori possono terrorizzare la popolazione di una vasta area urbana, ma essi producono terrore solo come risultato dei loro reati: i portafogli e gli orologi sono il loro vero obiettivo, non creare paura” (Ferracuti F., 1988, pag. 189).¹⁶ Spesso ci si domanda che tipo di personalità abbiano questi terroristi che, si sacrificano e immolano, neglimenti dei risultati e degli effetti delle loro azioni sugli altri, spesso come esplosivi viventi, producendo e spargendo terrore “fra una popolazione innocente”. “Sembra esserci in loro un misto di odio e di impotenza, sostenuti e spinti da un credo religioso che anticipa per loro uno stato di beatitudine celeste a fianco di Allah. Oppure è un condizionamento psicologico che rasenta stati di automatismo ipnotico e di ‘brainwashing’?”¹⁷ (Mastronardi V. M., Leo S., 2005, pag. 8).¹⁸ Si

¹³ Palermo G.B., Mastronardi V. M., *Il profilo criminologico dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, Milano, Giuffrè Editore, 2005, pag. 310.

¹⁴ Movimento politico-religioso, sviluppatosi alla fine del XIX secolo.

¹⁵ Ferracuti F., *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, Milano, Giuffrè editore, 1988, pag. 197.

¹⁶ Ferracuti F., *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, Milano, Giuffrè editore, 1988, pag. 189.

¹⁷ Lavaggio del cervello, controllo mentale.

¹⁸ Mastronardi V. M., Leo S., *Terroristi*, Roma, Newton & Compton Editori, 2005, pag. 8.

è cercato, quindi, di individuare tratti comuni di *profiling*, al fine di individuare un probabile terrorista, partendo dall'età, dalla scolarizzazione e dal grado di fede.

In una prima categoria, in molti casi si tratterebbe di uomini di età compresa tra i 20 e 30 anni, dall'aspetto comune e tendenzialmente "europeo" in grado di non attirare l'attenzione, che hanno evidenziato un livello di cultura medio-basso, una famiglia solida ed unita e la tendenza al fanatismo religioso. Nella seconda categoria, troviamo i giovani musulmani di buona famiglia, soggetti apparentemente equilibrati e integrati che frequentano le scuole migliori del paese di origine o all'estero, risultano più pericolosi, poiché culturalmente risultano più preparati. Spesso la percentuale più elevata di coinvolgimento di figure terroristiche la si trova negli uomini e occasionalmente nelle donne. In primo luogo, sarebbe troppo semplice e troppo confortante pensare che i terroristi islamici siano psicopatici. Se sono normalmente in grado di capire e di volere, i pochi psicopatici che sono iscritti (Nel 2016 *Europol* diffonde il risultato di uno studio secondo cui il 20% dei *jihadisti* soffre di disturbi mentali)¹⁹ hanno normalmente ruoli marginali perché incapaci della disciplina necessaria all'organizzazione. Bisogna approfondire i meccanismi di differenziazione tra soggetti psicopatici e soggetti incapaci di autodeterminazione e valutare il suicidio sostenuto dalle credenze del Corano come suicidio altruista, perché portatore di benefici alla società, o fatalista perché è dovuto dalla prescrizione di Allah. La valutazione più attendibile sul comportamento degli attentatori suicidi è la presenza di una volontà depressiva. La povertà e il basso livello di istruzione non sono basi specifiche per il cammino verso la radicalizzazione. Non a caso molti cadono nell'estremismo in momenti di disagio o smarrimento: persone in difficoltà psicologiche o economiche, che in sé non spiegano la radicalizzazione ma accrescono il rischio, o colpite da un lutto grave, o sradicate da amici, famiglie e comunità, come si è visto per i militanti di al Qaeda, reclutati di solito quando si erano da poco trasferiti all'estero come studenti, lavoratori o rifugiati".

Se facciamo un'analisi sul fenomeno *dell'Isis* possiamo dedurre che esso entra nel campo delle manipolazioni psicologiche dando una risposta all'insoddisfazione di una società in cui non si riconoscono, che non stimola, in cui i punti di riferimento sono caduti. Essa sfrutta la necessità di appartenere ad un gruppo, di essere riconosciuta e premiata, e dà anche sfogo a impulsi razionali come la morte. Il rapporto con la morte è un interessante elemento dinamico della personalità del terrorista. L'istinto biologico alla sopravvivenza per l'individuo e per la società è l'autorità che vieta l'accettazione della morte. L'uomo sfugge alla morte usando ogni meccanismo disponibile, ma particolarmente attraverso uno speciale atteggiamento psicologico che è stato definito come l'illusione dell'immortalità, attraverso il quale l'uomo vive giorno per giorno come se la morte non esistesse, o non lo riguardasse. La morte di per sé non può essere accettata al livello delle esperienze esistenziali, e deve pertanto essere razionalizzata, attribuita al caso e a processi naturali, trasformata in un simbolo di un evento occasionale, o negata e vissuta semplicemente come una transazione dalla vita sulla terra alla vita eterna. Il soggetto radicalizzabile presenta alcune peculiarità tra le quali sono rilevabili:

- "Fragilità psicologica;
- Sadismo e controllo degli impulsi e mancanza di empatia;
- Rivendicazione sociale per torti subiti;
- Bassa soglia di tolleranza allo stress;
- Depressione;
- Narcisismo maligno;
- Penalizzare le perdite;
- Ricerca sull'identità, anche se negativa (il complesso del superuomo);

- *Ricerca di supposto sovversivo di gruppo*" (Palermo G. B., Mastronardi V.M., 2005, pag. 89-90).²⁰

Infatti, i reclutatori possono adattare la loro ideologia in base al profilo psicologico della persona di fronte a loro. Lo Stato Islamico ha un approccio emotivo ansiogeno, spingendo le persone verso un comportamento paranoico. All'inizio, la persona che avvia un processo di radicalizzazione, diffida delle persone che lo circondano, come famiglia e amici. Nella fase iniziale i reclutatori utilizzano una tecnica psicologica chiamata "*grooming*"²¹ che è normalmente adottata anche da pedofili. Ascoltano i problemi, cercano di conquistare la fiducia e nel frattempo studiano il carattere, le abitudini, i cattivi stati d'animo e la revisione del reclutamento. Il reclutatore si propone come amico, seduttore, professore. Ascolta la futura preda, lo motiva, si scambiano pensieri usando internet e poi lo introduce nei forum virtuali. Inizia così il reclutamento relazionale, primo passo verso il reclutamento ideologico. Un'altra figura di terrorista che si è sviluppata nel corso dell'evoluzione del terrorismo internazionale, è quella del "*leone wolf*, lupo solitario in italiano. Il lupo solitario è un individuo che nel compiere un attentato terroristico agisce da solo, senza dipendere direttamente da qualche organizzazione *jihadista* internazionale". Il terrorista-lupo agisce da solo, nei modi che decide e infonde terrore atavico e unico. Normalmente è un soggetto estraneo alla società, che odia, e ha come componente essenziale la redenzione di sé stesso. Normalmente il lupo solitario non ha affiliazioni a gruppi e la caratteristica che ne determina anche le difficoltà di individuazione è l'invisibilità. Solitamente ha "*un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, nella maggioranza dei casi aspetto comune... La fascia d'età prevalente coincide, di norma, con il periodo in cui la mente è più sensibile al coinvolgimento/condizionamento ideologico e in cui il vigore fisico predispone all'azione diretta. Sono esclusivamente uomini, spesso dotati di ottime capacità intellettive e pienamente capaci di intendere e di volere, nonostante vi sia in alcuni la presenza di alcune patologie psichiche*".²² I tratti psicologici sono sempre di persone litigiose, irascibili e aggressive. Molti di loro provengono dal mondo criminale, quindi il crimine si intreccia con l'estremismo e la causa religiosa o politica e nasconde un comportamento illecito. Altri profili da poter esaminare sono quelli del combattente e del kamikaze. Entrambi hanno un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, sono europei di seconda o terza generazione di fenomeni migratori. Le caratteristiche che risaltano sono l'astuzia, l'intelligenza, la calma, la capacità di superare i traumi dovuti ad uccisioni e massacri, la capacità di resistere alla prigionia. Come altro profilo da poter prendere in esame troviamo quello del combattente straniero. "*Sono persone che non appartengono ai paesi in cui è nato il Califfato, ma decidono di affiliarsi e abbracciare le loro ideologie. Il profilo del Foreign Fighter è molto vario. Può provenire dalla società più povera o da famiglie benestanti. Il livello di istruzione può essere molto diverso. L'arruolamento avviene sia tra famiglie musulmane che già vivono in un paese diverso, sia tra persone che si convertono. Lasciano il*

¹⁹ De Rosa C., *Nella mente di un jihadista Per una psicologia dell'ISIS*, <https://www.corriere.it>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁰ Palermo G.B., Mastronardi V.M., *Il profilo criminologico dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, Milano, Giuffrè Editore, 2005, pag. 89-90.

²¹ Adescamento di un minore in Internet tramite tecniche di manipolazione psicologica volte a superarne le resistenze e a ottenerne la fiducia per abusarne.

²² Mastronardi V., *Il Lupo Solitario: terrorismo ideologico - religioso nella società liquida*, pag.2, <http://urbeetius.org/>, consultato l'8 settembre 2020.

loro paese in Medio Oriente dove si alleano e di solito tornano colpendo il mondo da cui provengono. Nonostante il profilo sia vario, la maggior parte dei Foreign Fighters sono giovani di buon livello culturale, con un'ottima cultura nell'uso di Internet, non interessati al modello proposto dall'Islam, non interessati a cercare mogli o concubine e solitamente non si integrano con la società islamica".²³

Eventuali punti di contatto tra mass murder e terroristi

Il continuo succedersi delle tragedie, l'incessante bombardamento mediatico e la mancanza di soluzioni efficaci hanno finito per generare una profonda confusione principalmente nella società statunitense in quanto è presente una grande diffusione di armi da fuoco, ma c'è anche una maggiore familiarità con pistole e fucili. Difatti, la società statunitense è sempre più orientata fra quelli che vogliono vietare la libera circolazione delle armi e i difensori del II emendamento. Coloro che sono orientati a vietare la libera circolazione delle armi, hanno cominciato ad unificare i mass murderer e terroristi in un'unica categoria. Ma il tentativo di appianamento potrebbe rivelarsi molto pericoloso e deleterio, in modo particolare di fronte a eventi a prima vista simili ma con differenze decisive. Altra ragione per cui il fenomeno del mass murderer avviene in prevalenza nelle società industrializzate e consumistiche, è data dal fatto che sia presente una competizione per il successo. Queste stragi nascono spesso dall'insoddisfazione e dal bisogno di un riconoscimento da parte di soggetti paranoici. La fondamentale differenza fra i mass murderer e i terroristi è la mancanza di una visione politica, ideologica, religiosa come elemento motivazionale, cosa che invece è presente nei terroristi. Gente come i protagonisti della strage della Columbine, sono individui nella quale prevale la rivalsa alla normalità, all'indifferenza altrui, soggetti che reagiscono al disequilibrio seminato per anni. Sono individui soliti presentare disfunzioni mentali alquanto gravi con tendenze al suicidio e alla depressione, e spesso risultano essere in cura da psicofarmaci. In preda a un'instabilità interna precaria e pericolosa, queste persone trovano nella società, nelle sue ansie, nei suoi tormenti, l'inesorabile finale. "Un clima sociale paranoide ad alto tasso di violenza, dove lo stesso trattamento riservato da parte dei network giornalistici ai casi di omicidio di massa rasenta la psicosi sociale, con una continua ossessione morbosa per il lato criminale del Paese e un linguaggio similmessianico condito da parole quali evil, devil, e madness, quasi a introdurre un elemento di possessione demonica".²⁴ Questo connubio di fattori è stato ritrovato anche nei terroristi, ma in percentuali decisamente più basse, perché oltre alla già indicata differenza motivazionale, in modo sostanziale si è identificato che i terroristi islamici sono considerati quasi sempre sani di mente. Se riprendiamo in esame i foreign fighters che si sono uniti al Califfato, precedentemente conducevano una vita anonima, non inevitabilmente ai margini della società, né in povertà economica. La scelta di abbracciare uno stile di vita violento, fanatico e totalizzante ha trovato la sua scusante in diversi rilevanti fattori: il sentirsi parte di una comunità. Il ritrovo di un senso per la propria esistenza, la ricerca di un riscatto sociale tramite l'acquisizione di potere, gloria e successo. "La presenza di un'ideologia codificata, basata su un'interpretazione integralista di una serie di prodotti religiosi che fanno leva su complesse questioni sociali e culturali, ha soddisfatto queste pulsioni dando una spinta enorme ai jihadisti, portandoli addirittura a negare il valore della vita, non solo quella degli altri, ma anche della pro-

pria".²⁵ E qua affiora un'ulteriore differenza fra i terroristi e i mass murderer: il martirio. Il terrorista che si suicida lo fa in nome di un bene superiore, in nome di una strategia dall'esteso respiro, non per la costernazione e il cedimento psicologico che seguono la strage appena compiuta. Il martire è esaltato sentimentale nell'eloquenza del terrorismo islamico, considerato uno strumento della collettività jihadista. Il suicidio dei due della Columbine, e di tanti altri, rimane unicamente l'atto finale di una tragedia mentale. La stessa emulazione che possono stimolare quest'ultimi non riguarda il martirio, ma la rivalsa detta che tanti altri falliti sociali auspicherebbero a dar sfogo. Uguagliare e massificare i vari casi, che vanno dal mass murderer al lupo solitario terrorista, sarebbe confortevole, ma allo stesso tempo insalubre. Per quanto ci possano essere delle concomitanze e sovrapposizioni, le due tematiche divergono in aspetti fondamentali. Da una parte, riferendoci ai mass murderer, sarà necessario affrontare senza indugi la psicosi della nostra epoca, sociale e individuale, mentre ridicendoci ai terroristi occorrerà fermare un'offensiva ideologica su scala planetaria. Stati depressivi con spunti paranoici sono frequentemente presenti. Spesso questi atti rappresentano il trasferimento della propria ostilità dai genitori alla società. Come affermato in precedenza, questi killer dopo aver commesso tali atti si uccidono, dimostrando un rifiuto verso il mondo intero, critico di sé stesso ammette le proprie responsabilità, il soggetto si punisce uccidendosi. Pertanto, è possibile affermare che sono molteplici gli eccidi perpetrati dai mass murderer che si concludono a sua volta con il suicidio dello stesso autore dell'eccidio, poiché è la logica conclusione della sua azione, la realizzazione completa della sua volontà. La caratteristica predominante di tale figura è la psicopatia, supportato dall'egocentrismo e dalla mancanza di empatia, viceversa il terrorista ha stretti legami con il gruppo di eletti con cui collega relazione empatiche. Diversamente dai mass murderer, i terroristi vengono inseriti in un gruppo e in un contesto che determinano le scelte della radicalizzazione. Questa ideologia indottrinatrice silenzia crisi di coscienza e vincoli morali utilizzando fondamentalmente la proiezione, che si protende le responsabilità di quella parte inaccettabile di sé stesso, biasimando gli altri e permettendo una violenza intrinseca o narcisismo perverso e dominante. Non solo, il gruppo permette di arginare le idee più inquietanti, come se fosse un elemento dissociativo, cercando di focalizzare aspetti pratici e la preparazione di natura militare e, come un mantra, ha bisogno di celebrare la morte e sottolineare il suicidio, come un omicidio che utilizza come arma il corpo, con lo scopo di essere santificati nella gloria dei Martiri e infine raggiungere il Paradiso di Allah redimendo in ogni modo la vita eterna. "L'Isis offre uno scopo nella vita ottenuto con la morte. Lo scopo nella vita sono le certezze che usa come tranquillante. Mette ordine nel bene e nel male. Da uno scopo sorpassando la morte e l'obiettivo è la felicità, il riconoscimento e il trionfo personale. Inoltre, concede un senso di appartenenza ad un gruppo e, in ogni caso, farà la storia, gestendo una destabilizzazione dell'identità e presentandosi con forza" (Laura S., Mastronardi V., Calderaro M., 2018, pag. 53).²⁶

²³ Chi sono i Foreign Fighters?, <https://www.sapere.it/>, consultato l'8 settembre 2020.

²⁴ <https://www.iltascabile.com/societa/spree-killer-terroristi/> consultato il 1 Novembre 2020.

²⁵ <https://www.iltascabile.com/societa/spree-killer-terroristi/>, consultato il 2 Novembre 2020.

²⁶ Laura S., Mastronardi V., Calderaro M., *Against terrorism. Knowledge is power. The contribution of the criminologist*, 2018. Pag. 53.

Bibliografia

Bruno F., Minicangeli M., Ammazzo tutti. I mass murderer italiani da Doretta Graneris a Erika e Omar, Pavona, Stampa Alternativa (nuovi equilibri), 2004.

Casale A. M., De Pasquali P., Lembo M. S., Profili criminali e psicopatologici del reo, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014.

De Pasquali P., Figli che uccidono. Da Doretta Graneris a Erika & Omar, Catanzaro, Rubinetto 2002.

De Rosa C., Nella mente di un Jihadista Per una psicologia dell'ISIS, Milano, Corriere della Sera, 2016, pag. 20.

Ferracuti F., Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense, Milano, Giuffrè editore, 1988.

Freud S., L'uomo Mosè e la religione monoteistica, Torino, Bollati Boringhieri 2013.

Laura S., Mastronardi V., Calderaro M., Against terrorism. Knowledge is power. The contribution of the criminologist, 2018.

Mastronardi V.M., Leo S., Terroristi, Roma, Newton & Compton Editori, 2005.

Palermo G.B, Mastronardi V.M, Il profilo criminologico dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici, Milano, Giuffrè Editore, 2005.

Sitografia

Chi sono i Foreign Fighters?, <https://www.sapere.it/>;

De Rosa C., Nella mente di un jihadista Per una psicologia dell'ISIS, <https://www.corriere.it/>;

Leonardi A., C'è differenza fra spree killer e terroristi?, <https://www.iltascabile.com/societa/spree-killer-terroristi/>

Mastronardi V., Il Lupo Solitario: terrorismo ideologico – religioso nella società liquida, pag.2, <http://urbeetius.org/>

Correspondence: Maria Erika Cravotta.
E-mail: mariaerikacravotta@yahoo.it

Key words: Mass murderers; terrorists.
Parole chiave: Mass murderer; terroristi.
Palabras clave: Asesinos en masa; terroristas.

Received for publication: 23 April 2020.
Accepted for publication: 11 May 2020.

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

©Copyright: the Author(s), 2020
Licensee PAGEPress, Italy
Rivista di Psicopatologia Forense, Medicina Legale, Criminologia
2020; 25:545
[doi:10.4081/psyco.2020.545](https://doi.org/10.4081/psyco.2020.545)